



CONFIMI

19 novembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

19/11/2020 Eco di Bergamo 05:25	5
Intesa tra Confimi e sindacati Fim e Uilm In busta paga scatta un aumento di 20 euro	

CONFIMI WEB

18/11/2020 ipsoa.it 16:29	7
Metalmeccanici PMI - Confimi: nuovi minimi tabellari	
18/11/2020 mag.sky.it	8
Fim e Uilm, firmato accordo di incremento salariale con Confimi	

SCENARIO ECONOMIA

19/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale	10
DATI, MONETA, TASSE: ADESSO BIG TECH «SFIDA» I GOVERNI	
19/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale	11
Generali, nel piano più utili e fino a 5 miliardi di dividendi	
19/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale	12
«Cosa ha imparato Alibaba dalla crisi? Se non sono digitali le aziende spariscono»	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	14
La manovra prenota 120 miliardi Ue	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	17
Conte ai commercianti: verso un altro Dl ristori e riduzione degli affitti	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	19
Dombrovskis: «Torniamo a trattare con gli Usa»	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	21
investimenti per la fiducia	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	23
Il mercato digitale sta tenendo: business a 70 miliardi nel 2020	

19/11/2020 La Repubblica - Nazionale	25
Recovery, allarme Ue sul ritardo dell'Italia	
19/11/2020 La Repubblica - Nazionale	27
Aerei, più merci meno passeggeri Per salvarsi si parte dai vaccini	
19/11/2020 La Stampa - Nazionale	29
COSÌ LA BORSA SCOMMETTE SULLA SALUTE	
19/11/2020 La Stampa - Nazionale	30
Si allarga il fronte anti-Recovery Fund Parigi: c'è il piano B	
19/11/2020 La Stampa - Nazionale	32
Fca e Peugeot accelerano le nozze "Via libera alla fusione il 4 gennaio"	

SCENARIO PMI

19/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale	35
Anitec-Assinform: il digitale? Vale 70,5 miliardi	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	36
Cdp, raggio di azione più ampio: aiuti anche alle Pmi in concordato	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	38
Intesa Sanpaolo, accordo con Kyriba per le filiere	
19/11/2020 Il Sole 24 Ore	39
«Ima saluta la Borsa, ma torneremo: ora ci serve tempo per cambiare pelle»	
19/11/2020 La Stampa - Cuneo	42
Ora la prossimità vale per tutti "Giusto chiarire"	
19/11/2020 MF - Nazionale	43
I PRESTITI ALLE PMI GARANTITI AL 100% SONO DEBITO PUBBLICO	
19/11/2020 MF - Nazionale	44
Finanziamenti a fondo perduto per andare incontro alle pmi	
19/11/2020 MF - Nazionale	45
DIAMANTE, ALLA FINANZA FA GOLA QUELLO GREEN	
19/11/2020 Avvenire - Nazionale	46
Le Pmi del Lazio dopo 2 anni di crescita pagano caro il conto della crisi Covid	

CONFIMI

1 articolo

Intesa tra Confimi e sindacati Fim e Uilm In busta paga scatta un aumento di 20 euro

Confimi Impresa Meccanica, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno siglato un primo accordo in favore di imprese e lavoratori del settore in attesa del rinnovo del contratto di categoria. L'accordo è stato reso necessario vista l'interruzione delle trattative avvenuta la scorsa primavera quando i tavoli di confronto si sono via via diradati con il diffondersi del virus.

Confimi Impresa Meccanica, Fim-Cisl, Uilm-Uil confermano in questo modo la volontà di raggiungere un pieno rinnovo contrattuale in tempi brevi, favorendo un confronto che permetta di valorizzare tutti gli strumenti contrattuali - orari, ferie, formazione e inquadramento professionale, sanità integrativa, staffetta generazionale e favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori. L'accordo interviene sulla determinazione dei minimi di paga oraria, apportando in media un plus di 20 euro in busta paga. Incremento che sarà corrisposto a tutti i lavoratori in forza al 17 novembre già con la mensilità di novembre mentre, con la retribuzione di dicembre, sarà integrato anche l'importo relativo ai mesi che vanno da giugno a ottobre 2020.

«Si tratta di un importante punto di incontro tra imprese meccaniche e sindacati - ha spiegato **Flavio Lorenzin**, presidente di **Confimi** Meccanica - una tappa fondamentale di una negoziazione più ampia, che ci vedrà impegnati anche nell'individuare strumenti utili per affrontare le situazioni di crisi aziendali, a tutela delle imprese stesse e dei dipendenti». Per Fim-Cisl e Uilm-Uil - rappresentate dai segretari nazionali Ferdinando Uliano e Luca Maria Colonna - si tratta «di un' importante intesa che dà un segnale positivo ai lavoratori metalmeccanici delle Pmi in un periodo particolarmente difficile per il Paese. È una prima intesa che dà una risposta salariale con un aumento medio di 20 euro, adeguando i minimi al resto del settore, mentre stiamo proseguendo la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 maggio 2019». Il negoziato proseguirà a partire dal 2 dicembre.

CONFIMI WEB

2 articoli

Metalmeccanici PMI - Confimi : nuovi minimi tabellari

Metalmeccanici PMI - **Confimi**: nuovi minimi tabellari In questo articolo trovi anche: Nuovi minimi tabellari Con il verbale di accordo 17 novembre 2020 **Confimi** Impresa rmeccanica con Fim-Cisl, e Uilm-Uil, nell'ambito delle trattative per il rinnovo dal CCNL 22 luglio 2016, hanno fornito i nuovi importi aggiornati dei minimi tabellari. Novità anche per quanto riguarda la decorrenza dei minimi per le aziende in crisi, gli arretrati, il superminimo e l'EDR. L'adeguamento ai nuovi parametri si applica dal 1° giugno 2020. Per il settore Metalmeccanica - Piccola e media industria, **Confimi** Impresa rmeccanica con Fim-Cisl, e Uilm-Uil hanno siglato il verbale di accordo 17 novembre 2020, che fornisce i nuovi importi dei minimi tabellari. Il verbale sottoscritto si colloca nell'ambito delle trattative per il rinnovo dal CCNL 22 luglio 2016. Minimi tabellari Gli importi dei minimi contrattuali in vigore dal 1° giugno 2020 sono i seguenti: Gli aumenti dei minimi tabellari non possono assorbire aumenti individuali o collettivi salvo che siano stati concessi con clausola espressa di assorbibilità ovvero siano stati riconosciuti a titolo di anticipo sui futuri aumenti contrattuali. Aziende in crisi In caso di aziende in crisi, intese aziendali potranno stabilire una diversa decorrenza degli incrementi dei minimi, con le modalità indicate dall'accordo stesso.

Fim e Uilm, firmato accordo di incremento salariale con Confimi

Fim e Uilm, firmato accordo di incremento salariale con **Confimi** Lavoro 18 nov 2020 - 12:47
In attesa del rinnovo del contratto di categoria, l'accordo interviene sulla determinazione dei minimi di paga oraria, apportando in media un plus di 20 euro in busta paga "**Confimi** Impresa Meccanica, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno siglato nel pomeriggio un primo accordo in favore di imprese e lavoratori del settore in attesa del rinnovo del contratto di categoria. L'accordo è stato reso necessario vista l'interruzione delle trattative avvenuta la scorsa primavera quando i tavoli di confronto si sono via via diradati con il diffondersi del virus". Lo comunica una nota. **Confimi** Impresa Meccanica, Fim-Cisl, Uilm-Uil confermano in questo modo la volontà di raggiungere un pieno rinnovo contrattuale in tempi brevi, favorendo un confronto che permetta di valorizzare tutti gli strumenti contrattuali: orari, ferie, formazione e inquadramento professionale, sanità integrativa, staffetta generazionale e, al tempo stesso, favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori e intervenire per la semplificazione interpretativa del Ccnl. Aumento in busta paga di 20 euro Nello specifico, l'accordo interviene sulla determinazione dei minimi di paga oraria, apportando in media un plus di 20 euro in busta paga, incremento che sarà corrisposto a tutti i lavoratori in forza al 17 novembre già con la mensilità di novembre mentre, con la retribuzione di dicembre, sarà integrato anche l'importo relativo ai mesi che vanno da giugno 2020 a ottobre 2020. "Si tratta di un importante punto di incontro tra imprese meccaniche e sindacati - ha spiegato **Flavio Lorenzin**, presidente di **Confimi** Meccanica - una tappa fondamentale di una negoziazione più ampia, che va a coesistere con un periodo economico imprevisto e imprevedibile e che ci vedrà impegnati anche nell'individuare strumenti utili per affrontare le situazioni di crisi aziendali, a tutela delle imprese stesse e dei relativi dipendenti". "Si tratta di un'importante intesa che dà un segnale positivo ai lavoratori metalmeccanici delle pmi in un periodo particolarmente difficile per il nostro paese. E una prima intesa che dà una risposta salariale con un aumento medio di 20 euro, adeguando i minimi al resto del settore - affermano Ferdinando Uliano e Luca Maria Colonna, segretari nazionali di Fim-Cisl e Uilm-Uil - mentre stiamo proseguendo la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 maggio 2019". "La grave situazione della pandemia ha interrotto di fatto il negoziato per molti mesi, abbiamo però condiviso con responsabilità insieme a **Confimi** Impresa Meccanica, di proseguire a partire dal 2 dicembre per dare ai metalmeccanici delle pmi in tempi brevi il nuovo contratto" concludono i sindacalisti.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

ANALISI COMMENTI Il corsivo del giorno

DATI, MONETA, TASSE: ADESSO BIG TECH «SFIDA» I GOVERNI

Federico Fubini

Mentre il mondo intero cerca un'uscita dal tunnel della pandemia, le sue conseguenze stanno già creando dinamiche nuove. Le aziende del Big Tech in questi mesi hanno vissuto una grande accelerazione nella loro capacità di penetrare gli usi e costumi di tutti. Ora arriva la reazione: i principali governi del pianeta hanno iniziato a opporsi al loro potere come mai prima. Nei Paesi democratici sono partiti casi antitrust che vanno al cuore del modello di business dei grandi gruppi. In ottobre il Dipartimento della giustizia americano ha messo Google sotto accusa per come chiude ai concorrenti il mercato delle ricerche in rete. In novembre la Commissione europea ha fatto lo stesso con Amazon, perché approfitterebbe dei dati che raccoglie dai venditori indipendenti. Non solo. Sempre in queste settimane la Banca centrale europea avanza sul progetto di una moneta digitale, citando il rischio di essere scalzata da concorrenti private come Libra di Facebook. E anche le dittature si muovono. In Cina il governo ha bloccato la quotazione del colosso del fintech Ant Financial e pubblicato un testo sulla regolamentazione del settore che ha fatto perdere 280 miliardi di dollari di valore di Borsa a grandi gruppi come Tencent e Alibaba.

Dov'è il filo rosso? A Pechino, come a Francoforte, Bruxelles o Washington i poteri pubblici iniziano a preoccuparsi che i colossi digitali inizino a competere con gli Stati. Anche i governi temono di essere spiazzati da colossi ormai vasti, ricchi e potenti almeno come loro. In Cina, il partito comunista teme che altre entità crescano troppo e mettano in discussione il suo monopolio sul comando. Jack Ma, il patron di Ant Financial, è stato stoppato per una battuta sull'inefficienza delle banche pubbliche. In Europa le monete digitali di Facebook o altre Big Tech eroderebbero le prerogative della Bce: chi terrebbe i soldi in banca a tassi zero o negativi, se Mark Zuckerberg magari offre un rendimento dell'1% sulla Libra? Ma in realtà ormai in tutte le democrazie avanzate Google o Amazon controllano più dati sui cittadini degli Stati stessi. E sono abilissime nel non pagare le tasse, mentre la loro concorrenza porta alla scomparsa di piccole aziende che magari le pagavano. Intanto il monopolio pubblico finisce anche nelle missioni spaziali, con i progetti di Elon Musk o Jeff Bezos.

In passato le Big Tech avevano reso disoccupati i centralinisti, i contabili o i piccoli esercenti. Tra breve potrebbero spiazzare i dottori, con l'ascesa della telemedicina che sta per delocalizzare alcune visite online in Paesi a basso costo. Ma la vera concorrenza per il potere, quella finale, è fra gli Stati e il Big Tech. La pandemia l'ha solo resa più esplicita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali, nel piano più utili e fino a 5 miliardi di dividendi

Donnet conferma gli obiettivi, «ancora 2,5 miliardi per le acquisizioni»
Sergio Bocconi

In un periodo caratterizzato dalla pandemia globale e dalle sue conseguenze economiche, Generali presenta nell'Investor day l'aggiornamento al piano industriale al 2021 confermando le strategie e dichiarando il proprio pieno impegno nel raggiungimento dei target finanziari. «Siamo solidi e resilienti come dimostrano i dati appena pubblicati ai nove mesi dell'anno. La nostra strategia è efficace e ancora più valida nell'attuale contesto di mercato», ha detto il group ceo Philippe Donnet agli analisti, «il gruppo sta affrontando la più grave crisi mondiale del dopoguerra facendo leva sui propri punti di forza: esecuzione disciplinata della strategia, focus sull'accelerazione tecnica, forte rete distributiva e modello di business diversificato». Gli obiettivi finanziari per il triennio 2019-2021 restano dunque confermati rispetto al piano originale: aumento degli utili per azione del 6-8% l'anno; dividendi in crescita a 4,5-5 miliardi con un range di dividend pay out del 55-65% (soggetto al contesto regolatorio); rendimento per gli azionisti nel 2019 e 2021 superiore all'11,5% mentre per il 2020 si stima un impatto dal covid e da oneri non ricorrenti; riduzione del debito pari a 1,9 miliardi, target già raggiunto con un anno di anticipo; risparmi per 300 milioni, con 100 milioni aggiuntivi rispetto all'obiettivo iniziale.

Sulla cedola in particolare, dopo che l'autorità di vigilanza ha chiesto di non distribuire i restanti 0,46 euro per azione già previsti, Donnet ha sottolineato che «la seconda tranche del dividendo 2019 appartiene agli azionisti. Continueremo il dialogo attivo con il regolatore per enfatizzare il rafforzamento della nostra posizione di capitale, con l'intento di pagare la cedola al più presto, non appena saremo autorizzati».

Il group ceo ha poi confermato le priorità per la crescita: «Rafforzamento della leadership in Europa e potenziamento nell'asset management». I criteri per eventuali acquisizioni e partnership, anche in un contesto che, seppur complicato, potrebbe portare nuove opportunità, sono definiti «dall'attrattività finanziaria e dalla convenienza strategica». Donnet ha quindi citato i consolidamenti sui mercati sloveno e portoghese, nei quali l'integrazione è stata completata, e l'investimento in Cattolica come partnership strategica. Sul m&a finora «abbiamo investito 1,6 miliardi in acquisizioni piccole e medie. Restano a disposizione 2,5 miliardi per ulteriori operazioni coerenti con le nostre priorità strategiche, ma non abbiamo target specifici sul tavolo». Né sul tavolo ci sono negoziati su Banca Generali. Il gruppo conferma di essere molto soddisfatto del management e dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Philippe Donnet

Intervista

«Cosa ha imparato Alibaba dalla crisi? Se non sono digitali le aziende spariscono»

Il numero uno Evans: se la pandemia è sotto controllo l'economia riprende a crescere
Giuliana Ferraino

Il Covid ci insegna tre cose. La prima: se la pandemia è sotto controllo, dopo lo choc iniziale, i consumi ritornano ai livelli pre-pandemia e l'economia riprende a crescere. La seconda: avere una strategia commerciale multicanale permette a rivenditori e piccole imprese di resistere quando c'è una crisi. Terzo: la digitalizzazione per ogni azienda è essenziale per sopravvivere e prosperare in futuro, afferma Michael Evans, 65 anni, canadese, medaglia d'oro di canottaggio alle Olimpiadi di Los Angeles nell'84, per 20 anni banchiere a Goldman Sachs, dal 2015 presidente esecutivo di Alibaba nel 2015. Nell'anno del Covid, il gigante dell'e-commerce cinese fondato da Jack Ma ha incassato circa 74,1 miliardi di dollari durante il «Single Day», il Festival dello shopping allungato a 4 giorni «per dare più tempo ai commercianti e ai consumatori».

Qual è stato l'effetto del Covid su Alibaba? C'è un cambiamento strutturale nelle abitudini di spesa?

«In Cina l'impatto del Covid all'inizio è stato piuttosto destabilizzante a febbraio e marzo, ma il governo cinese ha fatto un ottimo lavoro per mettere la pandemia sotto controllo. Abbiamo annunciato i nostri risultati nei giorni scorsi e abbiamo visto che quasi ogni categoria di spesa è tornata ai livelli pre-pandemia. Quindi, c'è stato un forte impatto, seguito da una correzione molto netta. Tra i settori e le categorie che hanno tratto benefici ci sono i negozi alimentari online, il cibo fresco, i prodotti per l'igiene e per la pulizia, i farmaci e i dispositivi sanitari e cose di questo tipo. Ora tutte le categorie sono tornate a livelli per Covid e il nostro business ha ripreso a crescere. Anche il Pil cinese è salito del 4,9% nel terzo trimestre. Perciò l'impatto duraturo non è sulla crescita. Ma sulla gente che ha capito che una strategia digitale se sei un rivenditore, una piccola impresa o un marchio è essenziale».

Pechino ha mostrato i suoi metodi fermando l'Ipo da 37 miliardi di Ant Financial, la fintech controllata da Alibaba che gestisce Alipay, 2 giorni prima della quotazione a Hong Kong.

«Il cambiamento nella regolamentazione avviene nei governi di tutto il mondo. Se accade prima di diventare una società pubblica, allora bisogna tornare indietro e riflettere sul fatto che il cambiamento normativo può avere un impatto sul proprio modello di business. Quindi non credo che sia una sorpresa. Ma la regolamentazione è importante e dobbiamo lavorare a stretto contatto con il governo, come facciamo in tutto il resto del mondo, non solo sull'Ipo, ma anche riguardo alla nostra attività di e-commerce, il nostro business del cloud o dei viaggi, perché i governi in tutto il mondo hanno un ambiente normativo che deve essere attentamente compreso. E bisogna essere coerenti nel modo in cui gestiamo la nostra attività con questi poteri normativi».

Quali sono i piani di Alibaba in Europa? E in Italia?

«Cominciamo dall'Italia, dove abbiamo appena festeggiato il nostro quinto anniversario. Il team guidato da Rodrigo Cipriani ha fatto un gran lavoro a portare centinaia di marchi e piccole imprese italiane sulla nostra piattaforma e quindi ai consumatori cinesi, che amano i prodotti italiani, food, moda, lusso. La grande maggioranza dei marchi di lusso italiani sono già sulla nostra piattaforma. Perciò questa è stata una grande opportunità per coinvolgere i consumatori direttamente. La seconda cosa su cui abbiamo lavorato molto intensamente

nell'ultimo anno, è stato il B2b, il business-to business: abbiamo portato a bordo sulla nostra piattaforma di B2b centinaia di piccole imprese del tessile, della moda, dell'agroalimentare, dei macchinari, dei cosmetici. E questa è stata una salvezza per molte di queste aziende, che erano a tutti gli effetti chiuse nel momento peggiore della pandemia. Continueremo a farlo. Questa è una parte molto importante della nostra attività in Europa: B2b e B2c (business-to-consumer). Stiamo inoltre costruendo attività locali in altri Paesi europei. L'Europa è molto attraente, con un'ampia base di consumatori, prodotti eccellenti e marchi fantastici, una grande opportunità per il futuro».

Teme l'impatto del Covid sulla crescita europea?

«Tutti i Paesi sono stati colpiti. Che cosa ci ha permesso di resistere? Prima di tutto, negozi, rivenditori e piccole imprese devono essere collegati a canali commerciali multipli, così i loro prodotti posso essere visti in più mercati. Secondo, la digitalizzazione è probabilmente la cosa più importante che ogni società deve integrare. Gli strumenti digitali premettono alle imprese di operare online quando i loro mercati sono chiusi a causa della seconda o della terza ondata e non possono permettere ai clienti di entrare nei loro negozi o ristoranti o boutique. Così le loro attività non muoiono quando un evento come la pandemia li fa chiudere».

Come vede la digitalizzazione italiana dalla piattaforma di Alibaba?

«Non penso che gli italiani siano indietro, ma nemmeno avanti. Piuttosto è il mondo, al di fuori della Cina, a non aver ancora capito quanto gli strumenti digitali siano cruciali per i rivenditori offline. Ora li stanno integrando non perché sono una bella opzione, ma perché sono una parte critica dell'infrastruttura digitale necessaria per sopravvivere e prosperare in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al centro, in camicia bianca, il fondatore Jack Ma. Alla sua sinistra, Michael Evans

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTI PUBBLICI

La manovra prenota 120 miliardi Ue

Piano triennale per gestire il recovery fund: 34,7 miliardi nel 2021 Bonus fusioni a 7mila società Per gli statali aumenti medi da 108,95 euro lordi al mese
Marco Mobili Gianni Trovati

Il disegno di legge di bilancio arrivato ieri in Parlamento prevede un fondo da 120,6 miliardi di euro in tre anni che «prenota» le risorse del Recovery Fund che l'Italia intende utilizzare per interventi aggiuntivi rispetto ai tendenziali di finanza pubblica. È il fondo di rotazione per l'attuazione del Next Generation EU, con una dotazione di 34,7 miliardi per il 2021, 41,3 miliardi per il 2022 e 44,5 per il 2023. La maggior parte delle risorse arriveranno dal Recovery fund, tra sussidi e prestiti (104,4 miliardi), mentre altri 14,7 miliardi provengono dal React-Eu, il programma supplementare della politica di coesione europea che ha una dote complessiva di 47,5 miliardi da spendere entro il 2022 e di cui all'Italia toccherà poco meno di un terzo.

È di oltre 7mila imprese la platea delle aziende potenziali beneficiarie del bonus fusioni che riguarderà anche Mps. Per gli statali aumenti medi da 108,95 euro.

Mobili e Trovati -a pag. 3

ROMA

Nonostante i chiarimenti europei nella trattativa sulla Recovery and Resilience Facility la legge di bilancio prenota 120,653 miliardi per i prossimi tre anni. Si tratta dei fondi, divisi fra sussidi e prestiti, che finanzieranno gli interventi aggiuntivi rispetto al tendenziale, articolati fra Recovery Fund, React Eu e altri programmi europei. Queste cifre, contenute all'articolo 184 nella versione finale del testo della legge di bilancio firmata ieri dal capo dello Stato per l'invio alla Camera, non significano però un'accelerazione ulteriore rispetto ai già ambiziosi programmi di spesa indicati nel programma di finanza pubblica. Su questo piano, gli ultimi calcoli del ministero dell'Economia fissano in fatto di sussidi 10 miliardi nel 2021, 16 nel 2022 e 26 nel 2023, mentre per quel che riguarda i prestiti la sequenza indica 8 miliardi nel 2021, 14 nel 2022 e 15 nel 2023.

Le cifre snocciate dalla legge di bilancio sono quelle che alimentano il fondo rotativo costruito dal governo per far partire gli interventi anche prima dell'arrivo effettivo delle risorse Ue. Che, in quest'ottica, interverranno a "compensare" il bilancio statale per gli anticipi mossi con fondi propri: senza nuovo indebitamento dal momento che i bonifici europei dovrebbero comunque arrivare in corso d'anno.

In questo modo il fondo mette in campo un calendario triennale perché la manovra viaggia su questo orizzonte temporale. E indica un ulteriore grado di dettaglio sulla divisione dei finanziamenti. Nei tre anni, 104,471 miliardi sono relativi al Recovery Fund tra sussidi e prestiti che finanziano interventi extra rispetto al tendenziale di finanza pubblica. Altri 14,7 miliardi riportano l'etichetta del React Eu, il programma comunitario concentrato in particolare su occupazione e Pmi su cui ieri è stato raggiunto l'accordo fra Consiglio e Parlamento Ue sulla cifra complessiva di 47,5 miliardi nei prossimi due anni (in tutta la Ue, ovviamente). Ma nel piano italiano la legge di bilancio offre anche dettagli ulteriori. Tra questi i 7 miliardi in due anni riservati alla decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno. La misura riguarda circa 500mila imprese con 2,9 milioni di dipendenti. Al piano Transizione 4.0 rilanciato dal ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli per l'innovazione delle imprese andranno 24 miliardi in cinque anni.

L'intera partita dei fondi europei sarà gestita con due conti, uno per i sussidi e l'altro per i prestiti, sotto la regia della Ragioneria generale dello Stato che entro il 30 giugno di ogni anno relazionerà il Parlamento sull'«utilizzo delle risorse» e sui «risultati raggiunti».

Fra le altre novità rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi spicca la rapida risalita fino alla quota di 8 miliardi indicata qualche settimana fa dal ministro dell'Economia Gualtieri del fondo per la riforma fiscale dal 2022. L'impennata rispetto ai 2,5 miliardi delle prime bozze è però spiegata semplicemente dalla fusione con i 5 miliardi destinati all'assegno unico per i figli. Le risorse realmente aggiuntive, quindi, sono limitate a 500 milioni, tolti dall'anno successivo.

Per un fondo che sale, un altro scende. Si tratta di quello per i cosiddetti «ristori» nel 2021, che perde 200 milioni rispetto alle prime versioni attestandosi a 3,8 miliardi. Ma anche qui le biglie sono in movimento vorticoso. L'intenzione del governo, confermata ieri dalla sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, è quella di scrivere altre due puntate nella saga dei ristori. La terza, che raccoglierebbe ulteriori fondi resi disponibili nel 2020 dall'andamento delle entrate (ma già in parte messi a rischio dall'estensione delle zone rosse e arancioni), potrebbe prendere la forma di un emendamento governativo ai primi due decreti già fusi in Senato, e si limiterebbe ad allungare ancora la lista dei codici Ateco da sostenere accogliendo poi solo poche altre modifiche a costo zero.

Allo studio c'è però anche la modifica delle basi di calcolo per gli indennizzi, fin qui collegati alle perdite registrate nel solo mese di aprile. L'esigenza di allargare l'inquadratura per cogliere le tante situazioni di difficoltà è stata ribadita ieri dallo stesso Gualtieri, che ha parlato di un «meccanismo perequativo» per aiutare chi è stato penalizzato dal criterio di aprile. L'estensione però arriverà solo con il quarto decreto Ristori, che avrà bisogno delle risorse del nuovo deficit aggiuntivo intorno ai 20 miliardi sull'anno prossimo su cui il governo sta ragionando da giorni.

Dal testo finale scompare la Fondazione per la cybersicurezza (si veda anche l'articolo a pag. 10), che aveva alimentato una nuova tempesta politica intorno all'ufficio del premier Conte. Fra le altre novità, più di dettaglio, c'è il rifinanziamento (75 milioni in tre anni) del fondo per i caregiver familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle ore 22

NELLE PIEGHE DELLA MANOVRA

B

LA DOTE PER LA RIFORMA

Fisco, 8 miliardi nel 2022

All'assegno unico 5-6 miliardi

Per la riforma fiscale è istituito un Fondo di 8 miliardi nel 2022 e 7 miliardi dal 2023, di cui una quota tra 5 e 6 miliardi è destinata all'assegno universale e servizi alla famiglia. Al Fondo sono destinate anche, dal 2022, risorse permanenti che derivino dall'adempimento spontaneo

C

IL GETTITO DI SUGAR E PLASTI TAX

Dal rinvio 457 milioni in meno

Il rinvio dal 1° gennaio al 1° luglio dell'anno prossimo per il debutto delle due nuove tasse ambientali già slittate quest'anno costerà al bilancio dello Stato 457 milioni di euro. In particolare, 281,8 milioni di mancato gettito sono relativi alla Plastic Tax, e 175,4 milioni alla Sugar

D

decontribuzione under 36

Assunzioni, nodo apprendisti

L'incentivo alle assunzioni di giovani under 36 (esonero contributivo triennale, tetto di 6mila euro all'anno) previsto dalla manovra riguarderà solo il 20% degli apprendisti. A ipotizzarlo la relazione tecnica: il contratto di apprendistato viene considerato infatti ancora più conveniente rispetto al nuovo sgravio

EMERGENZA COVID

Conte ai commercianti: verso un altro Df ristori e riduzione degli affitti

Fipe-Confcommercio: nel quarto trimestre persi 10 miliardi di fatturato
Barbara Fiammeri Enrico Netti

«Dobbiamo essere pronti a immettere immediatamente nuove risorse e introdurre incentivi fiscali adeguati»: lo ha detto il premier Conte all'assemblea di Fipe-Confcommercio. «C'è un bisogno forte di liquidità» ha sottolineato, aprendo a schemi di incentivazione fiscale per una riduzione degli affitti. bar, pizzerie, pub, ristoranti e trattorie si preparano a un fine anno nero per i conti: il quarto trimestre, secondo Fipe, si chiuderà con una perdita di ricavi per 10 miliardi (-40%), a rischio chiusura 60mila imprese e oltre 300mila posti di lavoro in bilico.

Fiammeri e Netti -a pag. 7

«Il governo è già al lavoro per ulteriori provvedimenti di sostegno che saranno definiti a stretto giro e per stanziare ulteriori risorse». Giuseppe Conte si rivolge così all'assemblea della Fipe-Confcommercio, ben consapevole di trovarsi di fronte a una platea delusa, arrabbiata, e soprattutto con la fiducia a terra per i mesi a venire. Il premier invita a fare squadra«Adesso bisogna tenere duro, fare tutti insieme tanti sacrifici. Noi ci siamo, siamo disponibili a fare tanti tavoli di confronto», assicura, pur evitando di lasciarsi andare a dichiarazioni ottimistiche. Anche sui vaccini e sulle cure Conte è prudente. «Occorrerà tempo» e quindi bisogna intanto «essere pronti a immettere immediatamente nuove risorse e introdurre incentivi fiscali adeguati» perché è forte» il bisogno di liquidità, ha detto aprendo a schemi di incentivazione fiscale che portino a una riduzione degli affitti. Ma bar, pizzerie, pub, ristoranti e trattorie si preparano a un terremoto dei conti. Anche perché le prospettive sono tutt'altro che positive. A partire da possibili strette future. che limitino ancor di più le attività. Oggi ci sarà l'incontro tra il Governo e le Regioni che chiedono di ridurre a 5 i parametri per valutare le fasce di rischio (gialla, arancione, rossa). Il ministro Francesco Boccia ha dato la disponibilità a una diversa «ponderazione» dei parametri ma comunque fino al 3 dicembre, data di scadenza dell'ultimo Dpcm, non ci saranno novità. Anzi dal ministero della Salute si punta a prorogare le attuali restrizioni. L'incontro di oggi sarà comunque interlocutorio. Si parlerà anche del piano vaccini messo a punto dal commissario all'emergenza Domenico Arcuri e inviato alle Regioni che prevede di somministrare il vaccino prima ad ospedali ed Rsa. Si parte a gennaio. «Appare prioritario salvaguardare quei luoghi che nel corso della pandemia hanno rappresentato il principale canale di contagio e diffusione del virus, quali a titolo esemplificativo gli ospedali e i presidi residenziali per anziani. A tal fine si potrebbe prevedere in questa prima fase di somministrare il vaccino direttamente nelle strutture ospedaliere e, tramite unità mobili, nei presidi residenziali per anziani».

Ma per commercianti e ristoratori l'uscita dall'emergenza rischia di arrivare troppo tardi. Il quarto trimestre, secondo Fipe, si chiuderà con una perdita di ricavi per 10 miliardi pari al 40% mentre la previsione per fine anno è di 33 miliardi su un giro d'affari complessivo di 96 miliardi. Sono a rischio chiusura 60mila imprese e oltre 300mila posti di lavoro sono in bilico. «Oggi (ieri per chi legge ndr) il presidente del Consiglio e i ministri Franceschini e Bellanova intervenuti alla nostra assemblea hanno ribadito il loro impegno per il nostro settore - ha detto Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe - Confcommercio -. Non solo perché Fipe è stata riconosciuta come la casa di tutta la ristorazione italiana, ma perché sono arrivate importanti novità. La prima l'ha portata il ministro Franceschini, che ha ribadito l'intenzione di

includere la ristorazione tra i beneficiari dei fondi del Recovery fund destinati alla valorizzazione degli asset turistici. Una indicazione importante quanto quella annunciata dal ministro Bellanova, che ha ribadito l'intenzione di proseguire i lavori del tavolo unitario presso il Mise per valorizzare la ristorazione quale componente fondamentale della filiera agroalimentare. L'ultima novità è arrivata direttamente dal premier, che si è preso l'impegno di incrementare i contributi a fondo perduto per le imprese che non possono lavorare a causa delle misure di contenimento della pandemia. Tutti impegni sui quali noi continueremo ad incalzare il Governo. Perché le risorse messe in campo fino ad ora, seppur importanti, non sono sufficienti per garantire la sopravvivenza delle nostre imprese». Da qui la decisione di non chiudere l'assemblea fino alla fine della crisi determinata dalla pandemia da Covid-19 e avere un canale diretto per fare arrivare direttamente al Governo la voce dei 340mila imprenditori del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Attilio Fontana. --> Il presidente della Lombardia: «Noi abbiamo già iniziato una fase di leggero ma significativo miglioramento. Il nostro Rt è sceso in maniera sostanziale, tanto che in base ai numeri noi rientreremmo oggi in una zona arancione»

Premier. -->

L'intervento del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, all'assemblea della Fipe a Roma

L'INTERVISTA

Dombrovskis: «Torniamo a trattare con gli Usa»

Beda Romano

Dombrovskis: «Torniamo a trattare con gli Usa» Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea a pag. 5

bruxelles

In un contesto internazionale segnato in America dall'elezione di Joe Biden alla Casa Bianca e in Asia dalla firma di uno storico accordo commerciale che raggruppa 15 Paesi della regione, la Commissione europea è pronta a rilanciare il rapporto con gli Stati Uniti. Si tratta principalmente di ridare slancio al ruolo dell'Organizzazione mondiale del Commercio. Per ora, l'idea di un ritorno in auge di un accordo di libero scambio tra i due blocchi non è d'attualità.

«Il presidente eletto Biden ha detto pubblicamente di essere un forte sostenitore delle alleanze internazionali e del multilateralismo, così come ha detto di volere migliorare i rapporti con l'Unione europea - ha notato parlando con un gruppo di giornali europei il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Sono queste le basi che ci fanno sperare in una nuova partenza nelle relazioni commerciali a livello transatlantico».

La presa di posizione del responsabile europeo del commercio giunge a due settimane dal voto americano, e dopo quattro anni di tensioni tra Washington e Bruxelles. Sotto la presidenza di Donald Trump, gli Stati Uniti hanno imposto dazi sull'acciaio e l'alluminio europei e anche sanzioni per via dei sussidi pubblici ad Airbus. A quest'ultima decisione, Bruxelles ha risposto recentemente imponendo sanzioni simili per protestare contro sussidi a Boeing.

«Vogliamo risolvere le nostre controversie tuttora insolte e anche lavorare insieme per facilitare il funzionamento di un sistema commerciale basato sulle regole e giungere a una riforma dell'Organizzazione mondiale del Commercio», ha aggiunto l'ex premier lettone, 49 anni. A proposito della battaglia in campo aeronautico, ha aggiunto: «Per parte europea siamo pronti a discutere. Siamo pronti a ritirare le tariffe, non appena gli Stati Uniti saranno pronti a fare altrettanto».

È chiaro il desiderio europeo di ritrovare con Washington un rapporto più sereno, tanto più che in Asia la Cina ha appena firmato con altri 14 Paesi della regione - tra cui il Giappone, l'Australia, la Nuova-Zelanda e la Corea del Sud - un accordo commerciale ambizioso, che rappresenta il 30% del Pil mondiale e il 30% della popolazione mondiale. Nei fatti, l'intesa riflette tra le altre cose il tentativo cinese di imporre al resto del mondo propri standard normativi, soprattutto nell'industria.

«Molte delle preoccupazioni che abbiamo in comune con gli Stati Uniti - per esempio i sussidi all'industria, i trasferimenti forzati di tecnologia, i diritti di proprietà intellettuale - sono tutte questioni per le quali la Wto dovrebbe essere meglio equipaggiata - ha aggiunto il vicepresidente della Commissione -. Sono questioni che dipendono dal modello socio-economico cinese e crediamo che Stati Uniti ed Europa dovrebbero collaborare per risolverle». Quanto a un ritorno in auge del TTIP, il fallito accordo di libero scambio negoziato nel 2013-2016, l'ex premier ha risposto: «In questo momento, non stiamo puntando su una intesa globale à la TTIP con gli Stati Uniti (...). Vi sono state critiche sui due lati dell'Atlantico (...). Non credo potremo riaprire quel dossier. Dovremo guardare ad aree mirate di collaborazione, per esempio le valutazioni di conformità. Più in generale, ci aspettiamo che gli Usa interrompano le azioni unilaterali e tornino al tavolo negoziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Beda Romano

Foto:

EPA

Vicepresidente. --> Valdis Dombrovskis rilancia sugli Usa

investimenti per la fiducia

Daniele Marini

investimenti per la fiducia -a pagina 2

Un paese spaesato: è la rappresentazione plastica che racchiude contraddittorietà e polarizzazioni delle conseguenze della pandemia sull'economia (e non solo) italiana. Un paese che fatica a risollevarsi, e non da oggi, non solo sulla base dei dati strutturali, ma anche nell'immaginario collettivo, nel sentimento di fiducia che diminuisce. La condizione economica delle famiglie nell'epoca Covid è contraddistinta da "3P": paradosso, polarizzazione, perdita. Le ricerche sulla popolazione italiana (Reputation Science per Open Fiber) evidenziano, in primo luogo, un paradosso: è in corso una recessione economica, ma le famiglie l'avvertono in modo distorto. La serie storica (dal 2014 a oggi) mostra come il sentiment degli italiani sulle prospettive della propria situazione finanziaria veda aumentare progressivamente chi prevede resterà invariata (52,6%, dal 47,5% del 2019), rimane stabile quanti ritengono di peggiorare (33,5%, dal 30,6%), ma soprattutto diminuisce chi attende di poter migliorare (11,8%, dal 19,6%). Da un lato, conferma l'idea di un paese bloccato nelle prospettive, dove sempre meno persone hanno una visione di sviluppo: gli unici che più di altri la sostengono sono gli imprenditori (24,3%), mentre la maggioranza spera di poter contenere l'erosione delle risorse. Orientamento confermato dall'aumento della massa dei depositi bancari registrata quest'anno, dai pochi investimenti, dai consumi che restano al palo. Dall'altro lato, la previsione che riguarda l'economia regionale, piuttosto che quella nazionale ed europea è invece segnata marcatamente in senso negativo. La maggioranza prefigura una forte crescita delle difficoltà per il proprio territorio (57,0%, 43,5% nel 2019), soprattutto per l'Italia (67,2%, dal 47,7%), ma anche l'Europa non è da meno (52,1%, dal 34,5%). Il paradosso, quindi, risiede in questa polarizzazione fra l'auspicare di riuscire a mantenere le proprie condizioni, ma in un contesto economico che peggiora progressivamente. Quanto tale immaginario sia indotto dalle misure introdotte a salvaguardia del lavoro e dai diversi bonus elargiti in questi, e nei prossimi, mesi è tutto da verificare. Si è però creato una sorta di limbo, di sospensione della realtà, i cui effetti si manifesteranno appieno non appena i vincoli posti cadranno, e qualche avvisaglia negativa s'è già manifestata nelle scorse settimane.

La somma delle indicazioni fin qui ottenute consente di creare un indice di fiducia nel futuro che negli anni peggiora progressivamente e, nell'epoca della pandemia, evidenzia una polarizzazione: il senso di incertezza verso il futuro (24,8%) lascia il passo a un aumento progressivo dei pessimisti (61,4%) e, all'opposto, degli ottimisti (13,8%). Come se la società gradualmente si dividesse fra chi, una minoranza, pur nelle difficoltà generate dal virus, avesse ancora un'aspettativa (o una speranza) di fiducia sul futuro (soprattutto anziani, imprenditori, residenti nel Centro-Sud), da un lato. E, dall'altro, una platea sempre più larga fosse segnata dallo scetticismo (in particolare donne, occupati, laureati, residenti al Nord Ovest).

Scetticismo che nasce da un senso di perdita: di sicurezze, di prospettive. Tant'è che i problemi che più preoccupano gli italiani per i prossimi anni sono il futuro dei giovani (23,1%), la disoccupazione (21,1%) e il peggioramento ambientale (17,4%). La diffusione della pandemia (10,8%) è più distante nella classifica, assieme al costo della vita (10,4%). Futuro delle nuove generazioni e lavoro sono le dimensioni che inquietano maggiormente. L'incertezza, la direzione opaca intrapresa per fronteggiare la pandemia ingessano ancor di

più un paese bloccato ed erodono ulteriormente una fiducia già messa a dura prova dalla lunga fase di difficoltà economica, peraltro tutt'ora aperta. L'Italia per crescere deve investire nelle imprese e nei lavoratori. Ma se non sostiene parimenti il sentimento di fiducia - che nasce da una visione definita del futuro - il rischio di un regresso è reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Daniele Marini

NEL 2020, LA SITUAZIONE ECONOMICA VIVRÀ UNA FASE DI...

Dati in percentuale

ANNO SVILUPPO COME ORA DIFFICOLTÀ NON SO Per me/la

mia famiglia 2014 41,2 34,7 20,9 3,2 2015 19,4 42,5 33,4 4,7 2019 19,6 47,5 30,6 2,3 2020 11,8 52,6 33,5 2,1
Nel territorio dove vivo 2014 61,1 21,1 17,1 0,7 2015 15,6 23,7 51,1 9,6 2019 20,2 34,9 43,5 1,4 2020 11,2 28,3 57,0 3,5
In Italia 2014 62,5 17,0 18,5 2,0 2015 29,0 17,4 43,1 10,5 2019 30,2 21,3 47,7 0,8 2020 15,4 14,7 67,2 2,7
In Europa 2014 46,4 21,1 28,6 3,9 2015 40,9 16,0 30,3 12,8 2019 28,6 35,0 34,5 1,9 2020 20,3 22,2 52,1 5,4

Fonte: Reputation Science - Open Fiber, ottobre 2020 (n. casi: 1.495)

ICT

Il mercato digitale sta tenendo: business a 70 miliardi nel 2020

Marco Gay: «Capacità di reazione molto forte, calo stimato attorno al 2%» Al via il Piano Nazionale Transizione 4.0 con dote di 24 miliardi in cinque anni
Andrea Biondi

«Il digitale in Italia ha dimostrato una capacità di reazione molto forte: perderà meno del previsto, e meno di molti altri settori, con un calo stimato attorno al 2% rispetto allo scorso anno». Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione che raggruppa le principali aziende dell'Ict, ha commentato così i dati su un mercato digitale che in Italia ha dimostrato di saper tenere botta nel momento peggiore della pandemia, per prepararsi ora a due anni di crescita.

Secondo le ultime rilevazioni sul digitale in Italia e sulle previsioni di mercato al 2022, realizzate con NetConsulting cube, la domanda digitale in Italia crescerà del 3,4% nel 2021 (a 73 miliardi) e del 3,3% nel 2022 (a più di 75 miliardi). Tutto questo, come detto, dopo un 2020 caratterizzato da una flessione del 2% su base annua, per un valore sceso a 70,5 miliardi.

A pesare è stata soprattutto la prima metà dell'anno, quando nel pieno dell'iniziale ondata pandemica il mercato digitale italiano è calato del 2,9% rispetto al primo semestre del 2019. A ben guardare è comunque andata meglio del previsto, considerando che a luglio le previsioni si attestavano su una flessione ben superiore al 3 per cento. «Mi auguro spesso che i numeri siano smentiti dalla realtà. In questo caso spero invece in una conferma» ha commentato Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale durante il suo breve intervento in occasione della presentazione dei dati.

«I prossimi due anni saranno decisivi per far sì che la crisi pandemica non venga ricordata solo per il grave dramma sanitario, ma anche per aver impresso una forte accelerazione al processo di digitalizzazione del nostro Paese» ha aggiunto Gay chiedendo a Governo, Parlamento e istituzioni di «passare dalle parole ai fatti. Chiediamo che il digitale sia una componente importante della politica e della visione industriale del Paese, e che abbia una traiettoria di medio e lungo periodo. Non si può continuare a procedere con operazioni e misure della durata di due o tre anni».

Per ora di due anni è la durata del Piano Nazionale Transizione 4.0 che, come anticipato dal *Sole 24 Ore* del 14 novembre, avrà una dote di 24 miliardi in cinque anni con decorrenza della misura anticipata al 16 novembre 2021. «È il primo mattone su cui si fonda il Recovery Fund italiano. Stiamo parlando di un investimento di circa 24 miliardi. Abbiamo sempre detto che quei finanziamenti andavano investiti e non spesi ed esattamente in questa direzione va il potenziamento di Transizione 4.0, che ora diventa strutturale», ha commentato ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, nell'annunciare il varo della misura.

In questo scenario in cui «lo smartworking si rivela la killer application», sottolinea Giancarlo Capitani, presidente di Netconsulting Cube, nel 2020 sono attese flessioni moderate per dispositivi e Sistemi (-1,9% sul 2019) e Software e Soluzioni Ict (-1,6%), per effetto delle esigenze emerse nel lockdown e per lo sviluppo della sicurezza e di nuove piattaforme di servizio online in tutti i settori. I Servizi Ict dovrebbero addirittura tenere (-0,1%), grazie alla continua crescita a due cifre dei servizi Cloud (+16%), che a sua volta interseca la crescita di tutti i "Digital Enabler", vale a dire le tecnologie trasversali a tutti i settori d'offerta. Tutti quelli di maggior peso sono stimati in crescita: il mobile business del 4,4% a 4.326 milioni;

l'Internet delle cose (IoT) del 3,5% a 3.625 milioni; il cloud del 16% a 3.284 milioni; la cybersecurity del 9% a 1.239 milioni; le tecnologie big data dell'8,7% a 1.152 milioni; le piattaforme per il web del 5,8% a 507 milioni. In miglioramento anche quelli emergenti come wearable (+3,1%); intelligenza artificiale (+14%) e blockchain (+18,2%). Sono infine attesi il perdurare del calo nei servizi di rete (-5,9%,) e la crescita per "contenuti e pubblicità digitale" (+2,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA ADOBESTOCK

Foto:

Industria 4.0. --> La tenuta del mercato digitale in Italia anche durante l'emergenza Covid-19

Gli aiuti per la pandemia

Recovery, allarme Ue sul ritardo dell'Italia

Restano solo 45 giorni per la presentazione dei progetti di rilancio dell'economia. Gentiloni: fare presto Conte apre a Berlusconi sulla manovra: "Ma il governo non cambia". Ira di Salvini, si spacca il centrodestra Covid, un Natale sobrio per scongiurare la terza ondata
Claudio Tito

Qualcosa a Bruxelles è cambiato. La linea di credito politico aperta a favore dell'Italia durante la prima ondata del Covid non è più illimitata. La fiducia che il governo di Roma rispetti la road map che conduce agli stanziamenti previsti dal Recovery Fund inizia a vacillare. E negli ultimi giorni nella Commissione europea si inizia - in maniera del tutto informale - a fare riferimento ad un potenziale caso Italia. La preoccupazione non riguarda più la capacità del nostro Paese di rispettare i parametri del Patto di Stabilità, al momento sospeso. Ma di presentare con puntualità il Recovery Plan.

segue dalla prima pagina L'allarme è iniziato a risuonare la scorsa settimana, quando alcuni dei Paesi dell'Unione hanno depositato negli uffici della Commissione i loro Piani. L'ultimo di questi, ad esempio, è stata la Francia. La paura, dunque, è che l'esecutivo di Conte abbia ormai accumulato già un sensibile ritardo. Certo, i tempi non sono scaduti. Il limite oltre il quale si aprirà il baratro per il nostro Paese, però, non è lontano: la prima metà di gennaio. Meno di due mesi a disposizione, non più di 45 giorni se si considera la pausa natalizia. Dopo le linee guida formulate a settembre, infatti, i passi avanti sono stati pochi. La situazione è seguita da Bruxelles con apprensione, soprattutto perché l'Italia è la prima beneficiaria dei 750 miliardi messi in preventivo dopo l'accordo di luglio al Consiglio europeo. A Roma ne sono stati riservati 127 di prestiti e 81 a fondo perduto. La Spagna, seconda classificata in questa speciale graduatoria, potrà contare su 140 miliardi.

La Polonia su 63 e la Francia su 38. Eppure la macchina che doveva sfruttare una delle più grandi opportunità di rilancio e modernizzazione del Paese al momento appare imballata. I singoli dicasteri fanno a gara a intestarsi una quota di fondi anziché organizzare progetti in grado di ottenere il via libera della Commissione. E molti ministri puntano l'indice sulla scarsa collaborazione tra la struttura degli Affari europei e quella dell'Economia. Non si tratta dei rapporti tra i due ministri, Amendola e Gualtieri, ma degli apparati poco propensi a cedere quote di competenze e quindi di potere. Il problema, però, può diventare davvero dirimpente. Ed è questa l'ansia che spesso accompagna le riunioni di vertice a Bruxelles. Perché il ritardo italiano può comportare lo slittamento dei finanziamenti a nostra disposizione. Il 10 per cento di anticipo previsto per il 2021 (ossia quasi 20 miliardi) sarà effettivamente stanziato dopo il formale via libera europeo. L'esame, però, richiede qualche mese. Non sarà istantaneo. Il pericolo concreto dunque è che i soldi arrivino alla fine del 2021. Se a questo si somma l'orientamento - ormai quasi esplicitato - di non ricorrere al Mes, le conseguenze potrebbero essere disastrose. Senza fondi la possibilità di intercettare la ripresa e di facilitare il rimbalzo del Pil verrebbe di fatto vanificata. Del resto la legge di Bilancio appena presentata in Parlamento si appoggia su una gamba che in questo modo non esiste, o almeno non si è conformata. La Manovra è una fotografia dello status quo, perché la parte degli investimenti è stata delegata al Recovery Fund. Insomma, un potenziale corto circuito che può avere ripercussioni sulla politica italiana e su quella europea.

Fino all'approvazione finale del "Next Generation Fund", che ancora non è stata formalizzata per l'opposizione dei sovranisti di Ungheria e Polonia, nessuno può escludere un colpo di coda dei cosiddetti "frugali" del nord. I quali, dinanzi ad una eventuale inefficienza italiana,

potrebbero riprendere in mano il pallino del confronto. Tenendo presente che il contesto in cui adesso l'Europa si muove è diverso rispetto all'estate scorsa.

La vittoria di Biden in Usa, l'arretramento del consenso sovranista in Italia, rende il governo di Roma meno imprescindibile.

Conte ha potuto contare in questi mesi sul cosiddetto "coefficiente Salvini", ossia sulla prospettiva che il nostro Paese fosse esposto al ritorno del leader leghista. Adesso quel rischio viene considerato meno cogente.

Non è un caso che anche tra i partiti della maggioranza sia scattata una certa agitazione. Il Pd è ormai esplicito nel chiedere un cambio di passo. Nel partito di Nicola Zingaretti, poi, non hanno preso bene le bocciature del Mes sentenziate dal premier e dal ministro dell'Economia. Anzi, proprio nei confronti di Gualtieri è montata nelle ultime settimane una certa insoddisfazione da parte di alcuni esponenti Democratici. Sebbene in buona parte nasca da un episodio: una riunione svoltasi poco più di un mese fa alla Camera, nella sala del governo. Dove il titolare del Tesoro ha riunito una decina di deputati. Un incontro che ha fatto pensare alla nascita di una corrente. Ipotesi poco gradita ai big del Nazareno.

Dopo gli Stati Generali pure l'M5S non nasconde una certa irritazione. Per non parlare di Italia Viva. Critiche che spesso i tre leader di partito si confermano reciprocamente. Ormai in pochi escludono un incidente in grado di dare il via ad una nuova fase. E se l'incidente fosse il ritardo conclamato sul Recovery Fund, allora Conte si troverebbe senza rete di protezione. In quel caso l'ombra di Mario Draghi tornerebbe a stagliarsi sulla facciata di Palazzo Chigi.

La ripartizione del Recovery Fund In evidenza, oltre all'Italia, i Paesi che intendono opporsi, ponendo il veto Cifre in miliardi di euro ITALIA Spagna Francia Polonia Germania Grecia Romania Portogallo Rep. Ceca Ungheria Bulgaria Slovacchia Croazia Paesi Bassi Belgio 9 33 26 40 TOTALE 390 AVRANNO MENO DI 5 MILIARDI CIASCUNO: Svezia, Austria, Lituania, Finlandia, Lettonia, Slovenia, Danimarca, Estonia, Irlanda, Cipro, Malta, Lussemburgo 40 50 20 10 30 60 70 72 81 80 ITALIA Spagna Polonia Romania Rep. Ceca Portogallo Grecia Ungheria Slovacchia Bulgaria Croazia Slovenia Lituania Lettonia Estonia 44 11 18 15 38 a fondo perduto 40 50 20 10 30 60 70 90 TOTALE 360 prestiti AVRANNO MENO DI 1 MILIARDO CIASCUNO: Cipro, Malta, Svezia, Finlandia, Austria, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Irlanda, Germania, Danimarca, Belgio 90 100 110 120 80 127 130 FONTE: Calcoli non ufficiali del governo italiano Il debito pubblico italiano Cifre in miliardi di euro 2.444,2 2.469,2 2.433,2 2.446,9 2.510,0 2018 2.560,5 2.530,6 2019 2.578,8 2.582,6 2020 2.409,8 2. 380,9 gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic 2.600 2.550 2.500 2.450 2.400 2. 350 FONTE: Bankitalia

La riorganizzazione delle compagnie

Aerei, più merci meno passeggeri Per salvarsi si parte dai vaccini

Lucio Cillis

ROMA - Nel business dei vaccini entrano dei nuovi concorrenti: le compagnie aeree. Un affare redditizio che ruota attorno ai produttori e a chi dovrà occuparsi del trasporto delle dosi in condizioni ottimali e in sicurezza. E cioè i vettori più grandi o pronti a gestire in tempi brevi e a temperature controllate la consegna di 10 o forse 15 miliardi di pezzi nel mondo. Il tutto rispettando le stringenti norme Ceiv Pharma della Iata, organizzazione che rappresenta le compagnie, una sorta di passaporto che permette il trasporto dei prodotti farmaceutici.

Tutto questo avverrà in un periodo di grandi cambiamenti sociali e di abitudini dei consumatori. Il movimento di merci secondo Boeing crescerà in maniera esponenziale nei prossimi 20 anni e per tenere il passo con lo sviluppo del settore serviranno 2.430 aerei cargo, di cui 930 nuovi e 1.500 convertiti da aerei passeggeri, sempre meno gettonati.

Ecco perché le grandi compagnie tradizionali, ma anche quelle low cost - visti i debiti che crescono complessivamente a quota 220 miliardi di euro e il crollo dei ricavi che Moody's stima per il 2020 nel 70% sul 2019 - hanno fiutato l'affare e si stanno organizzando per offrire questo prezioso servizio a Stati e case farmaceutiche. D'altronde i numeri della vaccinazione globale lasciano a bocca aperta: secondo uno studio commissionato dal colosso della logistica Dhl a McKinsey & Company, per spostare tutte le dosi necessarie serviranno 200 mila movimenti di pallets che dovranno trovare posto su almeno 15 mila voli. E visto che dovranno essere trasportati circa 15 milioni di contenitori refrigerati, per garantire un minimo di 10 miliardi di dosi, molti vettori si stanno riconvertendo in fretta e furia al cargo.

A dare segnali di un forte interesse sono state proprio le linee aeree più note e capaci di trattare i vaccini come già avviene per altri farmaci.

Lufthansa, ad esempio, ha un hub dedicato da 12 mila metri quadri in prossimità dello scalo di Francoforte e altri due a Monaco e Chicago. Il gruppo tedesco, pesantemente provato dalla pandemia, nel 2019 aveva trattato oltre 120 mila tonnellate di prodotti farmaceutici grazie all'utilizzo di 20 contenitori termici presenti a Francoforte.

Sul versante franco-olandese Air France-Klm Martinair Cargo è uno dei primi gruppi ad aver avviato il trasporto di prodotti farmaceutici a temperatura controllata: quattro mesi fa è stata istituita una task force che si occupa solo del vaccino.

Nel Pharma Hub di Amsterdam-Schiphol è stata aperta una Climate Controlled storage facility da 1.118 metri cubi ed è in costruzione una ulteriore zona refrigerata di 2.061 metri cubi. E a Parigi, nel Pharma Hub dello scalo Charles de Gaulle, sarà ultimata a breve una nuova area di stoccaggio climatizzata. In Italia, invece, Alitalia può contare al momento su due Boeing 777. La configurazione di questi aerei, visto il crollo del traffico, è stata trasformata da passeggeri in cargo poco prima dell'estate e quindi in piena pandemia. Dal governo però, ancora nessun incarico sembrerebbe essere stato assegnato alla compagnia in amministrazione straordinaria.

Ma il business dei vaccini sta attirando anche l'attenzione delle low cost europee: prima fra tutte Easyjet che poche ore fa, durante la presentazione del bilancio della società, in perdita per la prima volta in 25 anni, ha proposto al governo di Sua Maestà di poter partecipare al trasporto delle dosi nel Regno Unito.

Nel Golfo Persico, invece, Emirates ha predisposto un hub a Dubai dedicato allo stoccaggio di 10 milioni di flaconi e a muovere i vaccini da una posizione strategica, posta tra Est e Ovest del mondo. Negli Stati Uniti, infine, scaldano i motori i big del settore. Delta ha acquistato

alcuni DoKaSch Opticooler RAP, ovvero dei container specifici per il trasporto di medicinali e vaccini mentre United aspira a diventare uno dei protagonisti mondiali specializzati nel trasporto dei vaccini prodotti negli Usa. I numeri 15.000 Voli per il trasporto dosi Per spostare le dosi di vaccino serviranno 15 mila voli speciali cargo dedicati 10 mld Le fiale da distribuire In tutto il mondo dovranno essere trasportate circa 10 miliardi di dosi 15 mln I contenitori refrigerati Saranno spostati 15 milioni di contenitori refrigerati

L'ANALISI IL DILEMMA DI POLITICI E INVESTITORI **COSÌ LA BORSA SCOMMETTE SULLA SALUTE**

FRANCESCO GUERRERA

Ola Borsa o la vita. È questo il dilemma di politici, investitori e scienziati costretti a reagire alle ultime notizie dal fronte della pandemia. La Borsa, anzi le Borse di mezzo mondo, sono andate in brodo di giuggiole all'apprendere che non uno ma due vaccini, di Pfizer e Moderna, hanno avuto risultati fantastici nella prevenzione del Covid-19. Ma la vita, anzi le vite di milioni di persone, rimangono esposte a un duplice rischio: la contrazione del virus e la contrazione economica causata dai tentativi di limitare il contagio. È un cubo di Rubik multi-dimensionale ma la tensione fondamentale è tra vaccino ed economia. E qui, i mercati non hanno tutte le risposte. Per gli investitori, gli annunci di Pfizer e Moderna sono stati il segnale di un imminente ritorno alla normalità, il catalizzatore per l'accumulazione di titoli che fino ad allora erano stati venduti e viceversa. Negli ultimi giorni, i gestori di fondi hanno scaricato le società che beneficiano dall'economia "in cattività" (Amazon e Netflix, Zoom e Apple). P
PAGINA er comprarsi le aziende che faranno soldi dopo la Liberazione dal virus (alberghi e aerolinee, ristoranti e banche). Gli operatori di Borsa parlano di una "Grande Rotazione" che rivoluzionerà i mercati e li spingerà a nuovi record. È una strategia che non fa i conti con la politica, la scienza e la burocrazia. I vaccini devono ancora superare ostacoli regolamentari, produttivi e logistici che ne ritarderanno l'uso di massa per molti mesi. Anthony Fauci, il più eminente epidemiologo Usa, ha detto e ripetuto che la nostra vita non tornerà alla normalità prima del 2022. Ma l'aspetto più interessante dei nuovi risultati clinici è che la prospettiva di un antidoto al virus cambia completamente i calcoli di politici e medici sui lockdown. Da ora, il confinamento forzato ha molto più senso perché limitato nel tempo: è solo una misura per "tenere duro" ed evitare un'impennata di contagi e decessi fino all'arrivo del vaccino. Non è un caso che dopo gli annunci di Pfizer e Moderna, gli scienziati americani, britannici e tedeschi abbiano fatto la voce grossa con i propri governi per spingere a lockdown seri anche per Natale. In Francia, il governo ha detto di essere "lontano" dalla fine del confinamento; in Germania, Angela Merkel sta tentando di passare a controlli più duri, e persino la Svezia, la campionessa del fronte anti-isolamento, è stata costretta a imporre limiti simili agli altri Paesi. I lockdown salvano vite e vanno rispettati ma il costo sociale ed economico è notevole - proprio ieri a Berlino la polizia ha usato gli idranti per disperdere migliaia di manifestanti. Congelare le attività produttive ha effetti deleteri un po' dappertutto, dai bilanci delle società alle finanze delle famiglie colpite dalla disoccupazione. In Europa, la situazione è esacerbata dal fatto che le nuove chiusure sono arrivate proprio quando le economie di molti Paesi si stavano riprendendo dal primo lockdown. In molti parlano del vaccino come "la luce alla fine del tunnel", ma in pochi si sono accorti che il tunnel ha molte buche pericolose prima dell'uscita. Francesco Guerrera è il Direttore di Barron's Group in Europa. francesco.guerrera@dowjones.com Twitter:@guerreraf72 - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Si allarga il fronte anti-Recovery Fund Parigi: c'è il piano B

La Slovenia con Ungheria e Polonia, l'intesa a rischio Bruxelles bacchetta Roma su assegno unico e sgravi

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES Non basterà il summit virtuale di questo pomeriggio tra i 27 leader europei per sbloccare lo stallo che tiene in ostaggio il Recovery Fund e il bilancio Ue 2021-2027. «Siamo solo all'inizio di una crisi e non credo che troveremo una soluzione durante questo vertice - ammette una fonte Ue qualificata -. Ci vorrà del tempo». Anche perché oggi potrebbe addirittura allargarsi il sostegno a Ungheria e Polonia, che hanno messo il veto sul pacchetto da 1.800 miliardi. Proprio per questo Emmanuel Macron è pronto a sfoderare la minaccia di un piano B: se qualcuno continua a bloccare, noi andiamo avanti solo con chi ci sta. Ieri ne ha parlato apertamente Clément Beaune, ministro per gli Affari Ue di Parigi. Ma si tratta di un progetto tutt'altro che facile da mettere in pratica. E che certamente non può essere adottato in tempi brevi. Da un punto di vista puramente teorico ci sarebbero due strade: quella intergovernativa - che porterebbe all'istituzione di un Recovery Fund con una struttura simile a quella del Mes - e quella comunitaria, attraverso una cooperazione rafforzata tra i Paesi disposti ad aderire su base volontaria. Rispetto alla prima ipotesi, questa soluzione permetterebbe di agire sotto l'ombrello Ue per salvare la valenza europea del progetto. Ma al momento la minaccia francese sembra più un bluff per provare a mettere Varsavia e Budapest con le spalle al muro. Il nodo Stato di diritto Il problema è che alcune delle obiezioni da loro sollevate trovano qualche consenso in altre Capitali. Il premier sloveno Janez Jansa con una lunga lettera dice che Viktor Orban e Mateusz Morawiecki non hanno tutti i torti: «Solo un'istanza giudiziaria indipendente può dire cos'è lo Stato di diritto, non una maggioranza politica». Un ragionamento che non è affatto isolato. Una fonte che ben conosce le posizioni e le dinamiche al tavolo del Consiglio europeo ammette che altri leader, sotto sotto, sposano questi argomenti: «Già durante il vertice di luglio avevamo capito che si tratta di un tema estremamente delicato per molti Paesi, non solo per Polonia e Ungheria». Alcuni governi, continua la fonte, «temono che il meccanismo che vincola l'erogazione dei fondi Ue al rispetto dello Stato di diritto possa essere usato in modo arbitrario contro di loro. Perché non riconoscono l'imparzialità della Commissione». Un sentimento che si era manifestato anche sul fronte economico e «che aveva portato alla richiesta olandese di introdurre un freno di emergenza». Cosa fare dunque per superare le resistenze? Il Parlamento europeo ha già fatto sapere di non aver alcuna intenzione di rimettere mano all'accordo. Gli spazi sono stretti. Ma prima di arrivare all'opzione Macron si cercherà di risolvere la questione concedendo qualcosa a Polonia e Ungheria, che chiedono di archiviare le procedure Articolo 7 aperte contro di loro. Ci vorrà del tempo e a questo punto bisogna mettere in conto uno slittamento del bilancio Ue, che non potrà partire dal 1 gennaio. «Andare in esercizio provvisorio per due-tre mesi non è un grande problema - spiega una fonte diplomatica -, anche se manderebbe un messaggio negativo». E poi ovviamente ci sarebbe un ulteriore rinvio del Recovery Fund, con evidenti conseguenze per quei Paesi che aspettano le risorse. Italia in primis. I problemi di Roma Ieri Roma è stata criticata dalla Commissione per aver inserito nella manovra troppe misure strutturali e senza adeguate coperture a lungo termine. Secondo i conti di Bruxelles ci sono 19 miliardi (l'1,1% del Pil) che non rappresentano spese emergenziali e che rischiano di minare sostenibilità dei conti pubblici, in particolare del debito, per cui l'Italia resta un

osservato speciale. Si tratta principalmente dell'assegno unico familiare e degli sgravi contributivi per le aziende che assumono al Sud. Il commissario Paolo Gentiloni ha spiegato che l'Ue non contesta le singole misure, ma il loro impatto sulle finanze pubbliche. L'Italia prevede di coprire parzialmente queste spese dal 2022 con le risorse del Recovery Fund, ma secondo Bruxelles «rimane incerto in che misura questi effetti sulle entrate saranno sufficientemente strutturali per finanziare misure di spesa permanenti». Non c'è una richiesta di correzione immediata, ma - scrive la Commissione - l'Italia dovrebbe tenersi «pronta a rivedere e a riadattare le misure». -

Sulla Stampa Sul giornale di ieri l'anticipazione del giudizio Ue sulla manovra, quest'anno senza conseguenze, nonostante contenga richiami sul debito e sulle coperture di alcune misure come bonus famiglia e sgravi per le assunzioni al Sud

Foto: EPA

Foto: La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il presidente francese, Emmanuel Macron

Fissata la data per le assemblee. A ottobre cade il mercato auto europeo, ma il Lingotto cresce e aumenta la quota IL CASO

Fca e Peugeot accelerano le nozze "Via libera alla fusione il 4 gennaio"

TEODORO CHIARELLI

Ora finalmente c'è anche la data delle nozze. Fiat Chrysler Automobiles e Peugeot, dopo avere svelato il logo del nuovo gruppo, hanno convocato le rispettive assemblee degli azionisti per lunedì 4 gennaio 2021 per approvare la fusione delle due società da cui nascerà "Stellantis", il quarto costruttore automobilistico al mondo in termini di volumi. L'agenda e le proposte di deliberazione da sottoporre al voto degli azionisti di ciascuna società, nonché le condizioni di partecipazione alle assemblee, che si terranno ad Amsterdam e a Parigi, saranno rese pubbliche il 23 novembre e saranno disponibili sui siti web dei due gruppi. Stellantis (dal latino stello: "illuminare con le stelle") avrà sede in Olanda e sarà quotata a Parigi, Milano e New York. Il nuovo gruppo avrà alla guida l'amministratore delegato Carlos Tavares, attuale ceo di Psa, e sarà presieduto da John Elkann, oggi presidente di Fca e numero uno e ad di Exor, holding della famiglia Agnelli, che sarà il maggiore azionista singolo. In particolare, 5 consiglieri di amministrazione sono indicati da Fca e 5 da Peugeot, mentre l'undicesimo componente è l'ad Tavares. I 5 consiglieri scelti da Fca sono John Elkann, Andrea Agnelli (dal 2014 nel cda di Fca e consigliere di Exor), Fiona Clare Cicconi (responsabile delle risorse umane di Astrazeneca, indicata quale rappresentante dei dipendenti), Wan Ling Martello (già manager di Nestlé e Walmart, dal 2020 socio e fondatore della società di private equity BayPine), e Kevin Scott (manager di Microsoft). I 5 consiglieri scelti da Psa e dai suoi azionisti di riferimento sono invece Robert Peugeot (presidente di Ffp, holding della famiglia Peugeot), Henri de Castries (ex numero uno di Axa), Nicolas Dufourcq (manager francese), Ann Frances Godbehere (manager canadese con incarichi nel settore assicurativo e minerario-petrolifero) e Jacques de Saint-Exupery (rappresentante dei lavoratori di Psa). La fusione "vale" 38 miliardi e porterà a tagli dei costi annuali per 5 miliardi di euro. Le previsioni parlano di 8,7 milioni di veicoli prodotti, 170 miliardi di euro di ricavi, 11 miliardi di utile operativo ricorrente, 3,7 miliardi di sinergie annunciate. Torna intanto in rosso il mercato dell'auto in Europa nel mese di ottobre, dopo il timido segnale di ripresa registrato a settembre. I dati diffusi dall'Acea, l'associazione dei costruttori europei, indicano 1.129.223 vetture immatricolate nell'area continentale, con un calo del 7,1% rispetto allo stesso mese del 2019. I primi dieci mesi chiudono con 9.696.928 immatricolazioni, con un calo del 27,3% rispetto allo stesso periodo del 2019. Pesano la fine degli incentivi e il ritorno di misure restrittive per far fronte all'epidemia. In controtendenza Fca che in ottobre ha venduto in Europa 70.172 auto, il 3,2% in più dello stesso mese del 2019, con la quota che sale dal 5,6% al 6,2%. In crescita tra i brand, Fiat e Jeep. Nei dieci mesi Fca ha immatricolato 560.202 vetture, con una flessione del 30,8% e la quota che scende dal 6,1% al 5,8%. -

IL NUOVO GRUPPO

180 miliardi

410 mila dipendenti

3,7 miliardi sinergie

Quarto produttore mondiale

9 milioni auto vendute all'anno FCA Abarth, Alfa Romeo, Chrysler, Dodge, Fiat, Fiat Professional, Jeep, Lancia, Ram e Maserati 102 199.000 108 miliardi di euro nel 2019 2,7

miliardi IL NUOVO CDA John Elkann (Presidente) Robert Peugeot (Vice Presidente) di euro all'anno fatturato MARCHI STABILIMENTI DIPENDENTI FATTURATO UTILE Carlos Tavares (Amministratore Delegato) Henri de Castries (Amministratore Senior Ind.) PSA Peugeot, Citroen, Ds Automobiles, Opel e Vauxhall 45 (assemblaggio e componentistica) 211.000 (68.000 in Francia) 74 miliardi di euro nel 2019 3,2 miliardi Andrea Agnelli , Fiona Clare Cicconi , Nicolas Dufourcq , Ann Frances Godbehere , Wan Ling Martello , Jacques de Saint-Exupéry , Kevin Scott

SCENARIO PMI

9 articoli

Sussurri & Grida

Anitec-Assinform: il digitale? Vale 70,5 miliardi

Il settore del digitale regge il colpo della pandemia e per il 2020 il mercato italiano è atteso chiudere in calo per non più del 2% a 70,5 miliardi. Sono le rilevazioni di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, con la collaborazione di NetConsulting cube. «I prossimi due anni saranno decisivi - ha spiegato Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform - per far sì che la crisi pandemica non venga ricordata solo per il grave dramma sanitario, ma anche per la forte accelerazione al processo di digitalizzazione».

Altagamma, calo del 23%

L'emergenza Covid colpisce il mercato globale del lusso con una flessione prevista del 23% a 217 miliardi di euro secondo Altagamma.

FB&Associati, Perrotti ad

Paola Perrotti è stata nominata amministratore delegato di FB&Associati, società di consulenza fondata in Italia specializzata in relazioni istituzionali, advocacy e lobbying.

Kairos, alla guida

arriva Castelli

A partire dal primo gennaio 2021 Alberto Castelli (nella foto) diventerà il nuovo amministratore delegato di Kairos Partners SGR e di Kairos Investment Management SpA.

Cifa, Fondo nuove competenze

«Ottima la scelta del governo di istituire il Fondo Nuove Competenze. Ma troppo tortuoso il percorso per accedere alle risorse». A dirlo è Cifa, l'associazione datoriale.

Bdo Italia, tornano le matricole

La pandemia da Covid-19 ha frenato le quotazioni su Aim Italia nella prima parte del 2020, tuttavia, entro la fine dell'anno le Ipo dovrebbero tornare a crescere. È quanto emerge dall'analisi del mercato di Borsa Italiana dedicato alle **Pmi** fatta da Bdo Italia, società di consulenza e revisione.

Enel X-Novartis: lo studio

su inquinamento e contagio

Inquinamento atmosferico e impatti sulla salute dei cittadini, anche in relazione alla diffusione del Covid-19. Sono i temi al centro dello studio realizzato dopo un anno di collaborazione tra Novartis ed Enel X. Scienziati e ricercatori hanno evidenziato il nesso tra concentrazione di polveri sottili ed altri inquinanti ed incidenza del contagio.

Parità di genere? In 477 anni

Con 63,5 punti su 100, l'Italia è al 14esimo posto nell'UE nell'indice sull'uguaglianza di genere. È sul «Gender equality index» che si focalizza l'ultimo numero dell'Osservatorio delle mamme che lavorano di Cristina Rossello. In Italia, con il tasso 2010-2018 (0,7%), per raggiungere una piena parità di genere nel parametro della segregazione e qualità del lavoro si potrebbero impiegare 477 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO PATRIMONIO RILANCIO

Cdp, raggio di azione più ampio: aiuti anche alle Pmi in concordato

Laura Serafini

Roberto Gualtieri. -->

Ministro

dell'Economia

e delle Finanze -a pag. 21

Il fondo Patrimonio Rilancio amplia il raggio di azione di Cassa depositi e prestiti, consentendo interventi anche in aziende in ristrutturazione o in concordato preventivo, a patto che abbiano prospettive di recupero. È quanto previsto dal decreto attuativo elaborato dal ministero dell'Economia (per ora in una versione non ancora definitiva) per il fondo da 40 miliardi gestito da Cdp e destinato a dare supporto, con l'ingresso nel capitale o con sottoscrizione di strumenti di debito, ad aziende con oltre 50 milioni di fatturato che hanno subito danni dal Covid-19. La novità più importate è il doppio binario previsto: sia operazioni in deroga alle regole sugli aiuti di Stato e nell'ambito del Temporary Framework della Ue, per cui Cdp può intervenire da sola senza altri investitori privati, seppure in quote di minoranza. Ma anche operazioni a mercato, dunque con altri investitori privati e a condizioni di mercato - tra le quali rientrano appunto le ristrutturazioni - che potranno essere fatte anche oltre i termini del Temporary Framework (ora le scadenze sono il 30 giugno per gli strumenti di debito e 31 settembre 2021 per quelli in equity). I settori di intervento per le ristrutturazioni potrebbero essere vari: dal settore ceramico o del mobile, fino all'indotto dell'automotive. Per le operazioni a mercato le modalità d'intervento previste sono uguali a quelle in deroga agli aiuti di Stato, cioè l'ingresso con aumento di capitale, strumenti di debito come convertendo, convertibile e prestito subordinato. Con l'eccezione, per le società quotate nelle operazioni a mercato, che consente anche l'acquisto diretto di titoli in Borsa. Il binario a mercato è stato pensato per consentire, ad esempio, anche a società quotate di accedere al supporto pubblico senza le condizionalità previste dal Temporary Framework. E cioè la rinuncia da parte dell'impresa beneficiaria alla distribuzione dei dividendi e l'impegno a policy di remunerazione contenute nella parte variabile.

Il decreto prevede che possano accedere all'intervento del fondo Patrimonio imprese che al 1° gennaio 2020 erano ancora sane e che hanno subito una contrazione delle attività per via del Covid. Ci sono una serie di criteri di accesso, ma nella sostanza non devono essere aziende in stato di stress (non devono essere in procedure o avere sconfini con il sistema bancario oltre il 20% dell'esposizione totale, il debito non deve essere sopra 7,5 volte il Mol, e così via). Il percorso messo a punto prevede l'apertura di un portale su cui le aziende potranno fare le loro application. La raccolta dei documenti necessari e l'inoltro verranno affidati a intermediari (banche e società di revisione) accreditati, per cui è in corso la selezione. Saranno le stesse imprese a scegliere lo strumento d'intervento. L'aumento di capitale, di taglia minima di 100 milioni, può essere usato per aziende da 500 milioni di valore in su. È stimato che lo strumento più richiesto sarà il prestito subordinato. La platea potenziale dei richiedenti l'intervento del fondo potrebbe comprendere circa un migliaio di aziende (si stima che nel 2021 possano essere eseguite già qualche centinaio di operazioni). Il decreto dovrebbe essere varato entro fine anno: deve andare alle Camere per il parere delle commissioni competenti e avere via libera dal Consiglio di Stato.

Il documento prevede che l'intervento dello Stato sia temporaneo: entro 4-6 anni, a seconda delle operazioni, dev'essere consentita l'uscita, ad esempio trovando un investitore privato disposto a subentrare. Se questo non avviene, la remunerazione del socio pubblico deve essere aumentata del 10% rispetto al valore della quota detenuta. La norma consente all'impresa di chiedere l'uscita dello Stato in qualsiasi momento senza penali: la comunicazione va data in prossimità delle scadenze della prima cedola e il socio pubblico verrà liquidato con il rendimento maturato al momento. Il decreto indica una serie ampia di settori di intervento: trasporti (ferrovie, autostrade, aeroporti, porti), energia, difesa, sicurezza, infrastrutture, comunicazione, turistico alberghiero, ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini 100 MILIONI L'aumento di capitale minimo, che può essere usato per aziende da 500 milioni di valore in su

MILIONI

L'aumento di capitale minimo, che può essere usato per aziende da 500 milioni di valore in su

PANORAMA GESTIONE DELLA LIQUIDITÀ

Intesa Sanpaolo, accordo con Kyriba per le filiere

I grandi buyer in eccesso di liquidità possono negoziare con i fornitori i pagamenti anticipati

La difficile gestione delle liquidità da parte delle imprese trova un nuovo strumento di intervento. Intesa Sanpaolo ha siglato un memorandum of understanding (accordo bilaterale) con la fintech statunitense Kyriba «per mettere a disposizione del mondo delle imprese il servizio Dynamic Discounting, che consente ai grandi buyer in eccesso di liquidità di proporre ai fornitori il pagamento anticipato delle fatture a fronte di uno sconto sul prezzo precedentemente concordato». Il memorandum con Kyriba, ha spiegato la banca, «si inserisce nel quadro delle attività messe in atto da Intesa Sanpaolo per il potenziamento del Programma Filiera, dedicato a valorizzare le filiere produttive italiane, elementi propulsori per il rilancio del sistema Paese, catalizzatori di sviluppo, occupazione e investimenti».

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria Intesa Sanpaolo ha lanciato diverse iniziative per supportare le imprese di ogni settore e dimensione: fra queste moratorie, anticipi cassa integrazione, finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia per le **PMI** e da Sace (Decreto "Liquidità") e altre misure del Gruppo, quali ad esempio linee per la liquidità. Un capitolo a parte, con l'apporto della Divisione Banca dei Territori, è il potenziamento recente del Programma Sviluppo Filiera, che si rivolge a 2.500 filiere italiane ad altissimo potenziale, appartenenti a tutti i settori produttivi e distribuite sull'intero territorio nazionale, con un indotto generato di circa 300 miliardi di euro. Il plafond di 10 miliardi di nuovo credito è destinato a queste società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ALBERTO VACCHI

«Ima saluta la Borsa, ma torneremo: ora ci serve tempo per cambiare pelle»

Ieri l'acquisto del primo 6,8% in vista dell'Opa a 25 anni dalla quotazione L'obiettivo: «Trasformare Ima in una realtà grande il doppio di quella attuale» " LA NUOVA FASE È ora di investimenti che potrebbero ridurre le cedole, anche per questo è giusto uscire dal mercato " il suggerimento Consiglierei a molte imprese di sperimentare la Borsa: avremmo più crescita, più trasparenza nelle procedure
Matteo Meneghello

Grazie, e arrivederci. Ima si prepara a lasciare Piazza Affari dopo 25 anni. Un'esperienza che ha fatto del gruppo bolognese un benchmark per le medie imprese familiari italiane votate alla crescita. Player di riferimento nella packaging valley emiliana, Ima questa volta ha scelto il private equity per finanziare lo sviluppo. Una scelta non più da pionieri, ma che conferma come il private capital in questa fase storica rappresenti sotto molti punti di vista la faccia più "appealing" del mercato. Ma l'appuntamento con la Borsa, assicura il presidente e amministratore delegato, Alberto Vacchi, è solo rimandato. «Non vedo la necessità di dire addio a nessuno - puntualizza -. La quotazione è una opportunità, va usata quando serve a chi si quota e al mercato. Parlerei di un arrivederci, sperando che le circostanze complessive siano favorevoli, mi riferisco alla politica nazionale e internazionale, perché ci si possa rivedere». Ima potrà tornare sul mercato azionario, nella visione dei vertici, prevedibilmente in un orizzonte di 5 anni, quando avrà portato a termine questo nuovo pezzo del suo percorso. Ma a quel punto sarà un gruppo diverso: proiettato verso il digitale, più internazionalizzato in particolare sul mercato nordamericano, grande quasi il doppio e, forse, con un controllo proprietario della famiglia ulteriormente ridotto rispetto a quello attuale. **La quotazione di Ima risale ormai a 25 anni fa, era il 12 giugno del 1995. Il prezzo dell'Ipo era di 6.200 lire, per l'euro sarebbe servito ancora qualche anno. Che quarto di secolo è stato questo per Ima?**

È stata un'esperienza virtuosa, un processo di crescita lenta e progressiva che poi è diventata rapida, nel momento in cui abbiamo imparato a muoverci rapidamente e a comunicare. I successi nell'M&A sono stati evidenti, anche perché abbiamo trovato nei cassetti delle acquisite progetti ben ideati ma mal realizzati che abbiamo saputo portare sul mercato. Abbiamo avuto l'opportunità di crescere nella visibilità, nell'attenzione da parte del mondo bancario. I nostri stessi fornitori ci hanno visto con fiducia, perché quotati e con molta gente pronta a scommettere sulle nostre capacità. Se tornassi indietro rifarei il percorso di questi 25 anni di quotazione, che anche grazie alle critiche e agli indirizzi di analisti e degli investitori, piccoli e grandi, ci hanno corretto e stimolato in molte circostanze. Consiglierei a molte imprese di fare l'esperienza di essere quotate: avremmo più crescita, più trasparenza nelle procedure.

Ora però ha deciso di delistarsi e ricorrere a uno strumento come il private equity. Come mai? Ogni scelta dipende dalle circostanze. Secondo la nostra esperienza un titolo industriale ha bisogno di tempo per essere compreso dal mondo borsistico, ma ha bisogno, esso stesso, di un periodo di formazione per comprendere come si comunica in Borsa, come si dialoga con il mondo della finanza. Bisogna sapere raccontare la direzione in cui si sta andando con dei fatti. Questo trend obbliga a non deludere i mercati, a continuare nella innovazione, ad aprire nuove frontiere, a fare continue acquisizioni e a offrire performance sempre crescenti nelle scadenze previste per fare valutazioni e previsioni.

Perché ora questo non è più possibile?

Quando il mondo delle acquisizioni diventa povero di opportunità, quando c'è una assuefazione alle performance e i mercati spostano l'attenzione, è tempo di fare riflessioni, per esempio pensare al fatto che servano innovazioni strutturali che richiedono tempi lunghi, di almeno tre anni; un lasso di tempo troppo lungo per acquisire fiducia e curiosità per il nuovo corso tra gli investitori.

Non avete valutato strade alternative?

Ho vagliato diverse opzioni, ma mi sono convinto del private equity partendo dal presupposto che Ima ha una governance caratterizzata da una maggioranza familiare, e credo che sia necessario costruire un percorso in cui l'azienda deve potere cambiare ulteriormente pelle.

Immagina un'ulteriore riduzione della quota di controllo della famiglia?

Dopo il delisting incrementeremo addirittura la nostra quota di controllo, portandola dal 51% al 55 per cento. Ma nel momento in cui decidiamo di entrare in questo nuovo meccanismo, è naturale ragionare in un orizzonte di crescita ulteriore. Il capitalismo familiare, a uno stadio evoluto, può mantenere un controllo anche sotto il 51%. E la dimensione di Ima, tra qualche anno, sarà diversa.

Che tipo di Ima immagina fra 5 anni? Avete messo nero su bianco la volontà di procedere ad acquisizioni di un certo peso, il mercato specula su una fusione con Coesia e si parla di un colpo negli Usa.

I rumors italiani ci rincorrono da 20 anni e posso assicurare che l'operazione con i fondi di private equity non è figlia di quei rumors. Sul mercato Usa, invece, confermo che il target è rivolto a un'operazione di grosse dimensioni. Stiamo vagliando il mercato con tranquillità, senza pressioni. Anche perché non siamo interessati a un'operazione qualsiasi: l'obiettivo è trasformare Ima in una realtà grande il doppio di quella attuale, anche se molto dipenderà da che tipo di opportunità emergeranno. Per il resto, abbiamo progetti ambiziosi: digitalizzazione, intelligenza artificiale, no plastic e nuovi materiali sono alcuni degli indirizzi sui quali siamo al lavoro. Ma ci vorranno tempo e investimenti che potrebbero ridurre la remunerazione degli azionisti, e anche per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno uscire dal mercato.

L'eventuale ritorno in Borsa sarà sempre a Piazza Affari?

Non necessariamente. Andrà valutato ogni aspetto. Le opportunità vanno usate quando servono e dove servono.

Molte Pmi temono un partner come il private equity. Lei, che con Ima è già al secondo giro di ballo con i fondi, cosa ne pensa di questa ostilità?

Per non avere delusioni e ripensamenti è necessario valutare bene le opportunità di investitori che vogliono entrare, se si dispone di una realtà industriale appetibile. È importante scegliere il partner giusto. Bc partners, nel nostro caso, ci ha dato la percezione di essere in grado non solo di portare finanza, ma anche cultura industriale e conoscenza della realtà italiana, dando la possibilità a chi ha gestito l'azienda fino a oggi di mantenere un certo grado di libertà e autonomia. Sarebbe invece paradossale scegliere un potenziale nemico da mettere in casa. Magari nella debolezza estrema questo potrebbe succedere, ma Ima ha fatto la sua scelta in un momento di forza, con un gruppo di azionisti storici che hanno voluto conservare il controllo. Personalmente considero i manager di Bc partners parte della nostra squadra, comunico con loro come con i nostri top manager, ho dedicato tempo a spiegare loro il nostro modello di governance partecipata, loro hanno condiviso, e per questo hanno vinto sui molti che volevano entrare in Ima.

Se il delisting non dovesse avere successo, dovrete procedere a una fusione, e se i recessi saranno bassi, il rischio è di trovarvi in casa una folla di piccoli azionisti. È una prospettiva che teme?

Non faccio previsioni, ma ritengo che il prezzo proposto non solo offra soddisfazione, ma sia più che coerente con le proiezioni, dal momento che supera i target price degli analisti. Il prezzo dell'opa, insomma, tiene conto del valore Ima, ma anche del suo percorso di crescita. Il 90%, comunque, dovrebbe essere una soglia raggiungibile; da lì inizierà il periodo di sell out, e poi, dal 95%, in poi si passerà allo squeeze out. Nella giornata di ieri attraverso Ima Bidco abbiamo iniziato ad acquistare sul mercato azioni di Ima e la risposta dei fondi istituzionali Italiani ed esteri è stata immediata. Complessivamente è stato acquisito oltre il 6,8% del capitale al prezzo di 68 euro, a conferma del gradimento del prezzo offerto e contestualmente abbiamo ricevuto la comunicazione da parte del socio Hydra, uno dei principali azionisti rilevanti con il 2,5% del capitale, relativa alla volontà irrevocabile di adesione all'opa. Questi recenti sviluppi ci rendono ottimisti sul raggiungimento dei nostri obiettivi di adesione da parte dei nostri azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Alberto Vacchi. --> Presidente e amministratore delegato di Ima

JOSEPH MEINERI Direttore di Confartigianato "Ma al primo posto resta sempre la sicurezza"
L'INTERVISTA

Ora la prossimità vale per tutti "Giusto chiarire"

Novemila imprese in provincia: "Il Dpcm aveva lasciato dubbi Cuneo li ha superati"
MT. B.

Joseph Meineri, 40 anni, direttore generale Confartigianato Cuneo, dal 2014 guida l'associazione che rappresenta oltre 9 mila **piccole e medie imprese** nella Granda. Soddisfatti della risposta del prefetto? «La ringraziamo e accogliamo con indubbia positività le sue precisazioni, da noi richieste per chiarire i dubbi interpretativi che nascevano dal Dpcm del 3 novembre. Tantissime imprese si ritrovavano nell'incertezza di se e come lavorare, e l'impossibilità di ricevere clienti provenienti da Comuni diversi rischiava di peggiorare una situazione economica già fortemente danneggiata. Il chiarimento accoglie in parte le nostre richieste e rappresenta una parziale apertura in un periodo non facile». La Prefettura ha chiarito che i clienti possono spostarsi in un comune «contiguo» (nelle immediate vicinanze) per andare dal parrucchiere. «Per noi il principio di fondo era, è, e rimane la sicurezza, sia per gli imprenditori, sia per i consumatori. Un obiettivo da sempre perseguito dagli artigiani e che durante la pandemia è stato rispettato con l'osservazione rigorosa di norme e protocolli. Il prefetto dice che è permesso lo spostamento in un "ragionevole ambito di contiguità" tra comuni differenti nel caso di una maggior offerta di servizi o una convenienza economica. Vista anche l'estensione e la conformità della Granda, un consumatore può raggiungere i propri "artigiani di prossimità" e usufruire dei loro servizi, soprattutto in quelle vallate e nelle situazioni più disagiate, favorendo così l'operatività delle nostre aziende nelle aree più periferiche». L'interpretazione non riguarda solo pettinatrici e barbieri. «Consente di poter usufruire di servizi attivi, per analogia. Permette di raggiungere le attività artigiane non solo nel comune di residenza, ma anche nei comuni limitrofi per "contiguità territoriale". Parliamo di tutto il settore collegato all'auto (meccatronici, gommisti, carrozzieri), ma anche attività di servizi alla persona e del ramo alimentare». Impossibile, tuttavia, muoversi sulle lunghe distanze, nonostante il «rapporto fiduciario» tra cliente e artigiano. «Evidente e comprensibile, vista la ratio del contenimento dell'epidemia. Capiamo che non possa essere valorizzato il legame di fiducia, un tratto peculiare della professionalità artigiana, quando comporta un lungo trasferimento, poiché non contempera la priorità di ridurre il contagio». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Joseph Meineri

CONTRARIAN

I PRESTITI ALLE PMI GARANTITI AL 100% SONO DEBITO PUBBLICO

Iniziano a emergere i primi mal di pancia ai finanziamenti alle **piccole e medie imprese** garantiti al 100% dal Fondo Centrale di Garanzia, gestito da Mediocredito Centrale per conto dello Stato. Le banche, dopo la richiesta di generosità posta dai vertici del governo, hanno materialmente erogato i soldi. Garantite al 100%, si può dire che sono state davvero generose, con i soldi degli altri. Ora, con la seconda ondata di Covid, è certa una percentuale maggiore di chiusure di piccole imprese, per inevitabile necessità o per convenienza. D'altro canto, chi mai oggi potrebbe accusare di disonestà un barista o un ristoratore che lasciasse il cerino in mano ai creditori? Perché e come restituire i 20 mila euro o quanto è stato concesso con garanzia pubblica al 100%? Per senso d'onore, dopo essere stato sballottato da provvedimenti e chiusure a singhiozzo, dopo spese per sanificare i locali e barriere in plexiglas tra un numero di tavoli ridotto? Al piccolo imprenditore, per ripartire, se mai ci si riuscisse, servirà ogni centesimo, altro che rimborsare i prestiti. E chi mai potrà impedirgli di riaprire con una nuova ragione sociale, con una licenza intestata a un parente o amico? È sicuro, non solo probabile, che nei prossimi anni ci sarà un'esplosione del contenzioso su piccoli finanziamenti, ormai orfani di beneficiari in attività. Le banche faranno finta di occuparsene, cercando di non avere troppi costi per processi di recupero su crediti che sanno già essere inesigibili. Garantite dallo Stato, non dovrebbero svalutare tale enorme monte crediti. Si discuterà se maturino o meno (tanto nessuno li pagherebbe) eventuali interessi di mora; ci sarà un lungo palleggio tra banche o veicoli di cartolarizzazione e il garante di ultima istanza. Se lo Stato non rimborsasse, le banche lo accuserebbero di minarne la solidità o chiederebbero di compensare la partita con minori imposte. Il sistema del credito, è vero, avrà nei bilanci un'ulteriore fetta di attivo immobilizzato da finanziare, ma con le generose offerte della Banca Centrale Europea di Tiro a tassi zero o negativi, la liquidità sarà l'ultimo dei problemi. In conclusione, semplificando, sta accadendo che la Bce, attraverso il sistema bancario, sta finanziando un probabile ulteriore buco nei conti dello Stato. Tutto regge, per ora, sul piano formale. Non si violano i trattati, che impediscono alla Bce di finanziare i deficit pubblici, perché in mezzo ci sono le banche. Ma a un certo momento qualcuno, istigato dai soliti olandesi o dai falchi dalla Bundesbank, solleverà il ditino, osservando che la Bce sta finanziando il deficit delle cicalie italiane. Oggi i soldi della banca centrale e le garanzie al 100% dello Stato fanno comodo a tutti, dai politici che se ne vantano, come se venissero dalle loro tasche, finanche a qualche imprenditore tedesco. Ma quando i crediti inesigibili inizieranno a emergere, si può scommettere che voleranno gli stracci. (riproduzione riservata)
Foto: Christine Lagarde

Speciale Regioni Antivirus - Liguria

Finanziamenti a fondo perduto per andare incontro alle pmi

«Stiamo valutando se distribuire delle somme a fondo perduto per andare a contribuire a costi fissi delle piccole aziende». Andrea Benveduti, assessore allo Sviluppo economico della Regione Liguria, naviga soprattutto a vista più che pensare a strategie di sviluppo. «Il tessuto industriale è alla disperazione, ogni giorno sento imprenditori che hanno difficoltà a tirare avanti, soprattutto se parliamo di **pmi**. Dal nostro punto di vista la prima necessità diventa quella di salvaguardare queste imprese, fare in modo che non collassino», ha raccontato a Mf Milano Finanza. L'obiettivo primario dell'assessorato è di replicare gli interventi già attuati in primavera a favore delle imprese con iniezioni di liquidità che possano garantire la sopravvivenza. «Abbiamo già attuato, la scorsa primavera, la prima edizione dei bandi a fondo perduto, finanziamenti e partecipazioni varie. La seconda edizione in estate, ora puntiamo al terzo round entro fine anno o al massimo nei primi mesi del 2021», sottolinea Benveduti. Complessivamente sono state coinvolte oltre 6 mila imprese, con un impegno di risorse per oltre 4.500 attività. Con la prima edizione del bando digitalizzazione (12,9 milioni di euro a disposizione) sono pervenute in Regione 3.299 domande in meno di due ore e sono state richieste risorse per 11,5 milioni di euro. La Regione ha già impegnato 7,9 milioni di euro utili per coprire la giornata di apertura del bando e le richieste di 2.136 attività. L'altra voce forte è quella del bando di adeguamento dei processi produttivi, con 19,2 milioni di euro a disposizione per contributi a fondo perduto a professionisti, micro, piccole e media imprese per adeguarsi alla normativa anticovid: contributo massimo 15 mila euro a ciascuno, 2.269 domande pervenute nell'arco di pochi giorni, 19,1 milione di euro di risorse richieste e 16,1 milioni di euro già impegnati. La seconda edizione di questi due bandi, destinati a nuovi codici Ateco, attiva dal 22 al 25 settembre 2020 ha già portato in Regione 552 domande, impegnando 2,9 milioni di euro. «Puntiamo a replicare entro fine anno questi due bandi, con risorse analoghe, con una 3a edizione dedicata a quanti non hanno avuto modo di far domanda per tempo nelle precedenti edizioni», ha spiegato Benveduti. Investire nel futuro, in questo momento, sembra la cosa più difficile. «Abbiamo comunque impegnato 10 milioni di euro in ricerca e sviluppo soprattutto per aziende ad alto tasso di crescita tecnologica. Ma la preoccupazione del futuro è sempre legata al covid», ha concluso.

Foto: Andrea Benveduti

Investimenti / Speciale Gioielli

DIAMANTE, ALLA FINANZA FA GOLA QUELLO GREEN

Le pietre prodotte in laboratorio attirano i fondi e le banche. Che guardano al target dei millennials

Federica Camurati

Potrebbero essere i diamanti artificiali la nuova frontiera della gioielleria sostenibile. Un investimento appetibile non solo per le maison, ma anche per la finanza. Tanto che non mancano le società che stanno valutando le potenzialità delle pietre prodotte in laboratorio all'interno di un mercato sempre più eco-friendly. Tra questi Mirabaud lifestyle impact and innovation, fondo di private equity dell'omonima banca ginevrina gestito da Renaud Dutreil. «Abbiamo la capacità di influenzare i board delle aziende del lusso e del lifestyle in cui investiamo in merito alla sostenibilità», ha dichiarato l'ex ministro francese per le **piccole e medie imprese** ed ex presidente di Lvmh North America. «In particolare ci concentriamo sulle materie prime e sul modo in cui vengono ottenute e trasformate, che ha un impatto sulla società e sull'ambiente. Troviamo questo spirito soprattutto negli imprenditori più giovani». Questo fondo, concentrato sulle imprese future leader, è in fase di raccolta e non ha ancora effettuato investimenti, tuttavia tra le aziende in target ce n'è una in particolare fondata da due ricercatori francesi che con una tecnologia a base di plasma ricrea i diamanti in laboratorio. «Dietro una tecnologia innovativa c'è un cambiamento totale nel modo di intendere il mondo della gioielleria», ha proseguito Dutreil. «Il mercato sta imponendo nuovi standard. Mutamenti che non hanno nulla a che vedere con i prodotti finali, che sono uguali in tutto e per tutto ai diamanti naturali, ma che riguardano i valori che stanno dietro la loro produzione e a cui i Millennials sono attenti», ha concluso. (riproduzione riservata)

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Le Pmi del Lazio dopo 2 anni di crescita pagano caro il conto della crisi Covid

IGOR TRABONI

Roma Dopo due anni di confortante crescita, nel primo semestre di quest'anno gli occupati nel Lazio sono scesi di 40mila unità, con un tasso di occupazione precipitato sotto la soglia del 60% e il contestuale aumento del tasso di disoccupazione al 12%; preoccupano anche il boom (+ 900%) della cassa integrazione e il calo (- 26,3%) delle esportazioni. A fare le spese di questa situazione sono soprattutto le **piccole e medie imprese**, tanto che la Federlazio, l'associazione che raduna proprio queste aziende, ha svolto nel dettaglio un'indagine congiunturale, assieme alla Camera di Commercio di Roma, per capire gli effetti della crisi sanitaria sull'intero comparto economico di migliaia di realtà. E così, se alla fase di "resistenza" subito dopo il primo lockdown era seguita una pur tiepida ripresa, adesso l'incertezza si accompagna ai numeri negativi appena citati. Quella che si è abbattuta sulle **piccole e medie imprese** del Lazio, per usare un termine di paragone citato dall'indagine, «è una vera e propria tempesta», con 8 imprese su 10 che hanno accusato una riduzione del fatturato, addirittura superiore del 30% per più di un terzo di queste. Ma 7 imprese su 10, per cercare di tener botta, hanno fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni. Così come più della metà delle aziende ha fatto richiesta delle misure finanziarie di sostegno previste, denunciando però difficoltà soprattutto per quanto riguarda i tempi di risposta degli istituti bancari, giudicati troppo lunghi dal 34,2% degli imprenditori. C'è poi un 7% che evidenzia invece una crescita, abbastanza spiccata nella logistica e nei servizi. Tutte le imprese si sono ovviamente dotate di sistemi di protezione sanitaria, con un aggravio di almeno il 5% sulle spese correnti. E le previsioni non sono rosee, perché il 55% delle imprese prevede ancora una riduzione del proprio fatturato nei prossimi mesi (il 18% un forte calo) e il 20% teme di dover ridurre gli addetti o addirittura di chiudere e comunque di trasformare in maniera radicale il proprio modo di fare business. Per gli imprenditori del Lazio, quello che servirebbe per rilanciare il settore delle **piccole e medie imprese** è soprattutto una riduzione del cuneo fiscale e una riduzione delle tasse sull'attività d'impresa. Tra l'altro, questo quadro generale rischia di essere perfino meno drammatico se rapportato alla più stretta attualità, visto che è stato rilevato statisticamente fino a qualche settimana fa e dunque prima dell'accelerazione della seconda ondata. Nel rilevare che comunque le aziende associate hanno ripreso a lavorare "a testa bassa" per tornare alla normalità, il presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli, evidenzia il fatto che «il nostro Paese non può più aspettare a dotarsi di una vera politica industriale, per capire e programmare dove vogliamo andare da qui ai prossimi anni. Siamo di fronte ad una sfida che non può essere sostenuta esclusivamente attraverso l'impegno e la volontà di rilancio del tessuto imprenditoriale. Noi abbiamo fatto la nostra parte, auspichiamo che il Governo faccia altrettanto».